

Bianca Di Giovanni

UN PAESE senza sviluppo

Nella nottata il Consiglio dei ministri ha varato il documento di programmazione che penalizza il Mezzogiorno e i lavoratori
Siniscalco: non sarà una manovra indolore



Stoccata a Tremonti: l'asta dei Btp va bene
Il premier parla di nuova credibilità dell'Italia
Manovra da 24 miliardi per riportare il deficit dal 4,4% tendenziale al 2,7% del Pil

ROMA «Consegneremo il Dpef in Parlamento entro mezzanotte». È un Silvio Berlusconi visibilmente soddisfatto quello che attorno alle 22 annuncia il varo (all'unanimità) del documento di programmazione economica e finanziaria. Nel fantastico mondo del premier non esistono problemi: solo successi («Alle elezioni andremo con il 100% di programma attuato»). Ed anche stoccatine, ancora una volta a Giulio Tremonti. A Domenico Siniscalco, infatti, attribuisce la nuova credibilità del Paese, dimostrata dalla domanda quattro volte superiore all'offerta dell'ultima asta di titoli pubblici. E non solo. «Il nuovo ministro è stato apprezzato da tutti - dichiara parti sociali, enti locali, istituzioni, ed anche dal governatore Antonio Fazio, che ha definito il quadro economico credibile e le misure proposte efficaci». Sembra quasi vero, se non fosse che fuori dal mondo patinato di Berlusconi il Paese si prepara ad una di quelle strette da far tremare i polsi: 24 miliardi di manovra per contenere il deficit nel 2005. Dopo i 7,5 già varati proprio ieri. E non finisce qui.

Obiettivo di Berlusconi: tagliare i salari

Il Dpef indica un'inflazione all'1,6 per cento nel 2005 per bloccare i contratti



Una manifestazione di protesta contro il taglio dei salari

I NUMERI DELLA BOZZA DEL DPEF

Dati in %	2005	2006	2007	2008
Pil	2,1	2,2	2,3	2,3
Debito/Pil	104,1	101,9	99,3	98,1
Avanzo primario	2,6	3,3	4,0	4,8
Inflazione	1,6	1,5	1,4	1,4
Disoccupazione	8,2	7,6	7,3	7,0

P&G Infograph

ordine, misure per lo sviluppo e riduzione del debito. Ma il fatto è che finora la filosofia è stata opposta: deregulation, libertà da tutti i vincoli, ciascuno pensa per sé. Si può fare retromarcia e inneggiare all'ottimismo? Siniscalco chiede «il contributo di tutti: cittadini, famiglie, istituzioni, parti sociali, terzo setto-

re». Con l'aggiunta di una promessa: «Scuola, sanità, sicurezza e servizi sociali non avranno a risentire della politica economica del governo che privilegia la richiesta di protezione sociale». Se anche la Lega è d'accordo. Per il Tesoro la ripresa sarà tanto forte da «reggere» l'impatto delle corre-

zioni. Già quest'anno - secondo l'Economia - il Pil cresce più di quanto previsto in primavera, cioè all'1,4% rispetto all'1,2. Torna però a quella cifra a causa degli effetti della manovra correttiva da 7,5 miliardi varata ieri dal Senato. L'anno prossimo senza interventi la crescita dovrebbe fermarsi all'1,9%, ma grazie alle politiche di sviluppo si raggiungerà il 2,1% nonostante l'effetto recessivo della maxi-manovra. Il boom è trainato «dai consumi delle famiglie e dall'espansione degli investimenti. I primi contribuiranno alla crescita per l'1,3%, la seconda per lo 0,8%. Restano negative le esportazioni (-0,3%).

Per le imprese si prepara una gelata. Già colpite dalla manovra-bis appena varata, le aziende perdono gradualmente i finanziamenti a fondo perduto (legge 488) sostituiti (con pari importi) da crediti a tasso agevolato prima, e poi da quelli erogati dalle banche a tassi di mercato. Una rivoluzione sui bilanci che dovrà essere metabolizzata. Colpiti soprattutto gli investimenti nel Sud, dove si ridurrà anche il bonus occupazione. Sugli investimenti pubblici, Pietro Lunardi a parla di 7,2 miliardi per le grandi opere, ma la cifra non compare nel Dpef. Il governo pensa di chiedere in Ue di escludere gli investimenti dal computo valido per Maastricht.

La riforma fiscale è da attuare in due anni per 13 miliardi di euro, con riduzioni di Ire (la ex Irpef) ed Irap (con interventi selettivi). Berlusconi annuncia tre aliquote Ire (al 23, 33 e 39%) senza rivelare gli scaglioni di reddito. Prevista la clausola di salvaguardia, oltre a misure per la famiglia e le giovani coppie (sulla prima casa). Il fisco resta la leva principale per lo sviluppo individuata dal centro-destra. «Nessun Paese avanzato - si legge - con una pressione fiscale sopra il 40% registra tassi di crescita soddisfacenti». Falso: i Paesi scandinavi crescono più dell'area euro ed hanno un fisco più pesante. E chiaro che il modello è l'Irlanda, cresciuta dopo i tagli fiscali «tutti coperti». Ma l'isola verde probabilmente sarebbe cresciuta lo stesso, dopo anni da lumaca. Poderoso l'intervento sul debito per portare il suo peso sotto il 100% del Pil entro il 2007. Fino al 2008 si prevedono «operazioni di privatizzazione, cessione di crediti e immobili per un ammontare complessivo di circa 100 miliardi». Secondo le stime del Tesoro, il settore pubblico possiede un attivo patrimoniale pari al 137% del Pil. Obiettivo fondamentale è ridurre la quota di interessi pagati sul debito, in vista anche di un rialzo dei tassi.

Fazio torna vicino al governo e giudica favorevolmente i tagli decisi dal successore di Tremonti

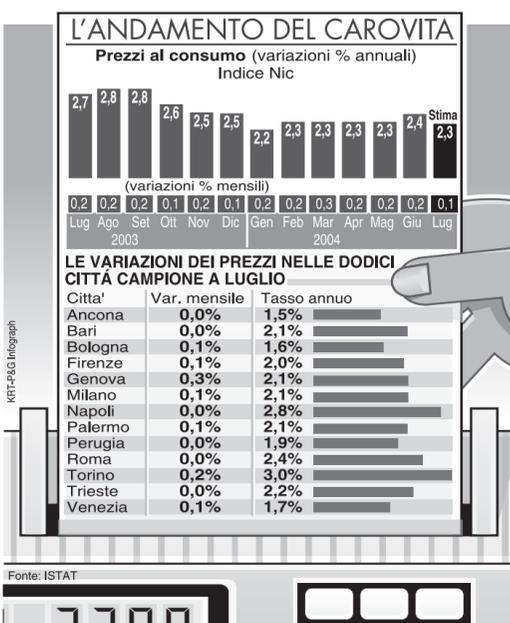
«Queste previsioni sono da rottamare»

Rivolta dei sindacati. Le confederazioni: nei rinnovi ignoreremo i dati di Siniscalco

MILANO Neanche a farlo apposta. Il giorno in cui il governo «programma» per il 2005, nel Dpef, un'inflazione all'1,6 per cento, l'Istat, sulla base delle città campione, calcola per il mese di luglio, un carovita al 2,3 per cento. In discesa dello 0,1 per cento dopo la fiammata di giugno. Ma lontana dagli obiettivi di Berlusconi. E soprattutto lontana da quella «percepita» dalle tasche dei cittadini, costretti in questo mese a fare i conti con un prezzo della benzina a livelli record, tariffe autostradali più care e relative ricadute.

Così quell'1,6 per cento scritto dal governo sul documento di programmazione economica e finanziaria ha scatenato la reazione dei sindacati. Che non hanno perso un attimo a lanciare il loro avvertimento: di quell'inflazione, in sede di rinnovi contrattuali - e le prossime scadenze riguarderanno metalmeccanici e statali - non verrà tenuto assolutamente alcun conto. Indicazione rottamata. Non solo. Cgil, Cisl e Uil promettono per settembre una risposta dura da parte di tutti i lavoratori. Per decidere le azioni di lotta è già stata annunciata un'assemblea nazionale dei delegati. E anche l'Ugl, confederazione di destra vicina ad Alleanza nazionale, è contraria. Il tasso indicato, sostiene, è «fuori della realtà». Che il governo, come scritto nel Dpef, offre alle parti sociali un «tavolo» di confronto su prezzi e tariffe, con l'obiettivo di elevare il potere d'acquisto di retribuzioni e pensioni, non sembra importare molto a nessuno.

Manifestazioni di protesta a parte, della reale volontà dei sindacati si avrà un concreto assaggio subito dopo le ferie, quando cominceranno a lavorare per mettere a punto le loro piattaforme rivendicative. Che si preannunciano all'insegna di un definitivo abbandono della



le pensioni di Maroni e la sinistra

Lunardi parla di investimenti pubblici di 7,2 miliardi ma la cifra non risulta da nessuna parte



Cgil e Ds non condividono l'opzione Rossi

MILANO Sconfessata dai Ds, bocciata dalla Cgil, l'"opzione Rossi" sulle pensioni non passa l'esame. Durata il tempo di leggere l'intervista al Corriere della Sera con la quale Nicola Rossi, economista e parlamentare dei Democratici di sinistra, ha definito la riforma delle pensioni, di fresca approvazione da parte del governo, «iniqua, ma ormai non più modificabile». «Una partita chiusa», insomma. I primi a prendere le distanze sono stati Cesare Damiano, responsabile Lavoro dei Ds, i due esponenti del corentone della Quercia, Fabio Mussi e Pietro Folena e il rappresentante di Rifondazione, Franco Giordano. «Questa controriforma delle pensioni va cancellata - ha affermato Damiano -. Non solo è una cattiva riforma ma, soprattutto, annulla quegli elementi di innovazione e di forte modernizzazione del sistema pensionistico che erano alla base delle riforme varate negli anni '90, in particolare dalla legge Dini». «È anacronistico - ha sottolineato Damiano - il fatto che questa legge elimini la possibilità di uscita flessibile dal lavoro, tra i 57 e i 65 anni, che è stata considerata dall'Unione Europea un elemento di forte novità da imitare nei sistemi

pensionistici. In una situazione caratterizzata dall'entrata flessibile nel mercato del lavoro, l'uscita rigida fissata dalla nuova legge con il requisito minimo di 40 anni di contributi o con i 60 e 65 anni d'età, è controproducente. Per non parlare «dell'effetto scalone» che porrà i lavoratori in una condizione di forte disuguaglianza, tra chi avrà maturato i vecchi requisiti per andare in pensione entro il 31 dicembre del 2007 e chi no». «Inoltre - sempre Damiano - la controriforma del governo non si preoccupa minimamente di rafforzare,

Per Damiano, responsabile Lavoro della Quercia, «questa controriforma va cancellata, annulla gli elementi di modernizzazione della Dini»



Avvenimenti

comunicazione dell'atletica

Dossier
In Ecuador il forum dei veri americani: i colombiani annunciano la loro rivolta.

Politica
Castagnetti: «Cedi med. più poveri con Berlusconi. Noi redistribuiremo la ricchezza».

Calabria
Ecco come i boss eleggono i loro sindaci: col terrore

Toro furioso

il venerdì in edicola

come chiede il centrosinistra con le sue proposte di legge, la condizione dei giovani lavoratori che hanno, dal 1996, il metodo contributivo per il calcolo della pensione e che incontrano il lavoro saltuario. Infatti, noi proponiamo che tutti i contributi versati, indipendentemente dai fondi pensione a cui si riferisce la singola prestazione di lavoro, vengano totalizzati e che si introducano misure di contribuzione figurativa per i periodi di non lavoro. Di tutto questo non c'è traccia nella legge del governo Berlusconi. Il centrosi-

Per la Cgil è urgente che il centrosinistra apra un tavolo di confronto sul programma. A pagare non devono essere i soliti noti



nistra dovrà necessariamente produrre, quando tornerà al governo, un forte elemento di discontinuità». Visto che, tra l'altro, in parlamento, contro il provvedimento ha fatto ustozionismo. Per Folena la posizione espressa da Rossi è «devastante e irresponsabile». Mentre Mussi gli fa eco chiedendo, sull'argomento, «chiarezza». «Pazzesco - ha detto paola Agnello Modica, segretaria confederale della Cgil -. Mentre tutta l'opposizione fa di tutto in parlamento per non far approvare la controriforma delle pensioni su cui Cgil, Cisl e Uil hanno già chiamato, e ancora lo faranno, alla lotta i lavoratori, un autorevole parlamentare nonché economista dei Ds dichiara che non dovrà essere cancellata». «È proprio urgente che il centrosinistra apra un vero tavolo di confronto sul programma, lasciando all'attuale governo la pratica della promessa di tanti tavoli di discussione mai realizzati. Le lavoratrici ed i lavoratori continueranno a lottare contro questa delega che fa pagare ai soliti noti i disastri dei conti pubblici».